

La storia vista da un balcone

**CASI
LETTERARI**
Da piccola
Rina Frank
guardava la
vita di Haifa
dal terrazzino
di casa sua,
«come se
fosse un
reality show».
Da grande
ha deciso di
raccontarla
in un libro.
Che è già un
romanzo-cult

di Benedetta Marietti
Foto di Jerry Cook

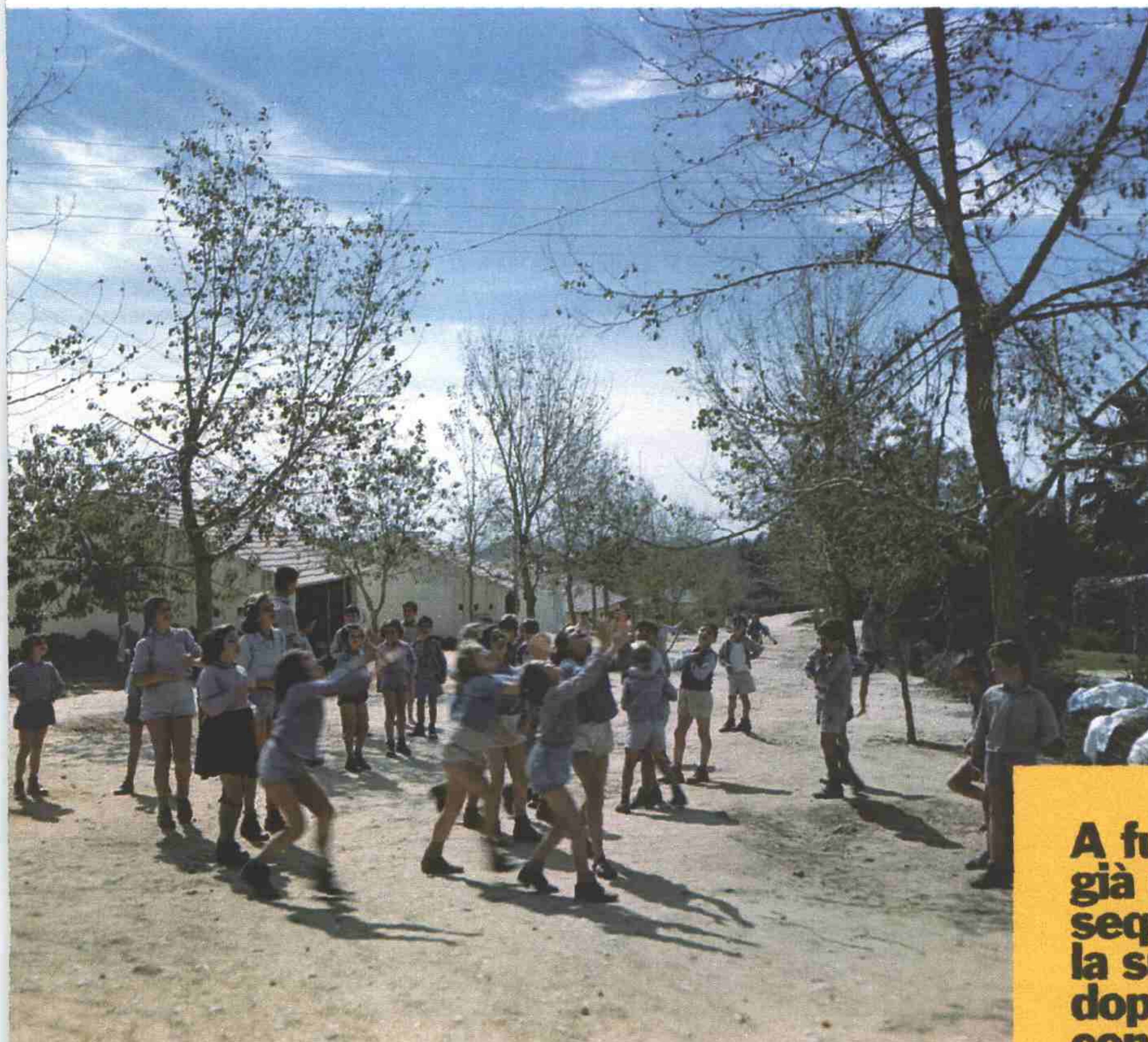


Se in un paese di 6 milioni di abitanti un romanzo vende 100.000 copie, allora siamo di fronte a un vero e proprio caso editoriale. È quanto è accaduto in Israele con *Ogni casa ha bisogno di un balcone*, che nel 2005 è stato il secondo libro più venduto dopo Harry Potter, davanti a Dan Brown e Gabriel García Márquez. L'autobiografia romanziata dell'israeliana **Rina Frank** Mitrani, nata nel 1951

a Wadi Salib, un quartiere di Haifa, da madre ashkenazita e padre sefardita, che viene raccontata in prima persona dalla protagonista in un andirivieni fra infanzia e giovinezza, uscirà in Italia il 28 settembre per i tipi di Cairo Editore (peccato per la brutta copertina, tra l'altro fuorviante rispetto al contenuto del libro).

A cavallo fra il romanzo di formazione, la saga familiare e l'affresco storico, *Ogni casa ha bisogno di un balcone* narra le vicende di una famiglia di ebrei romeni immigrati in Israele nei primi anni '50 e stabilitisi ad Haifa in

un minuscolo monolocale con balcone dove "tutti guardavano tutti come in una catena di montaggio": il rapporto fra Rina, la sorella e i genitori, ma anche con i vicini di casa, arabi ed ebrei provenienti da tutto il mondo, le difficoltà di uno Stato appena nato, le prime guerre, le morti dei ragazzi "in guerra più che in incidenti stradali" vengono descritti con gli occhi infantili e ingenui della protagonista. Che in particolare si sofferma con tono ironico sull'estrema povertà e semplicità della propria infanzia in un'epoca in cui "anche la felicità era una cosa costo-



in positivo perché tra i vicini si instaurava un vero e proprio rapporto di amore e di compassione reciproci, secondo me indispensabili. Ci si aiutava e ci si proteggeva a vicenda».

Com'è cambiata oggi Haifa rispetto alla città della tua infanzia?

Haifa è una città moderna, si è completamente trasformata nel corso degli anni. Di balconi se ne vedono pochi, negli appartamenti di oggi non ce ne sono più. Ma per altri aspetti è rimasta uguale a se stessa: è l'unica città israeliana dove arabi ed ebrei riescono a convivere in pace. Gli arabi sono ben integrati, non vengono relegati nei ghetti; molti di loro studiano all'università e alcuni si sposano con ebrei. A Tel Aviv invece i pochi arabi presenti conducono una vita a sé».

Come spiega il grandissimo successo del libro in Israele?

A furor di popolo è già uscito l'attesissimo sequel che riprende la sua biografia 5 anni dopo a Tel Aviv, con due bimbi e un nuovo amore. Perché, secondo lei, "chi cambia posto cambia destino"

sa": il giovedì, un'unica tinozza d'acqua serviva a lavare prima Rina, la sorella e la madre, poi veniva riutilizzata per i panni sporchi e infine per pulire i pavimenti. Nella seconda parte del memoir, una Rina ormai adulta incontra il suo principe azzurro nelle vesti di un facoltoso ebreo di Barcellona e se lo sposa, ma la nascita della figlia Noa, affetta da una grave malattia del sangue, la costringe a rimettere in discussione le proprie scelte di vita. In Israele è già uscito il sequel, richiesto a furor di popolo dai lettori e intitolato *With Her Eyes Closed*, che riprende la storia di Rina cinque anni dopo a Tel Aviv con due bambini e un nuovo amore. Perché, secondo la protagonista, "chi cambia posto cambia anche destino".

Rina Frank Mitrani continua a vivere oggi a Tel Aviv dove si dedica a tempo pieno alla scrittura dopo aver lavorato come ingegnere edile in uno studio di architettura, come direttore marketing di una rivista, infine come produttrice televisiva. Al telefono, in una fresca giornata di fine agosto, chiacchieriamo del libro, della sua vita e di quello che sta succedendo in Palestina, all'indomani del ritiro di Israele dal Libano.

Perché ha deciso di raccontare la storia della sua vita?

«All'origine del libro c'è un grande do-

lore. I miei genitori sono arrivati in Israele dalla Romania perché non volevano che mia sorella Yosefa, maggiore di me di quasi due anni, potesse patire l'antisemitismo. Tra me e lei c'è sempre stato un rapporto speciale. Io ero considerata la bella della famiglia mentre lei era quella saggia e intelligente. Ho sempre voluto essere come mia sorella, ho cercato di imitarla e di seguire i suoi consigli. Yosefa è morta nove anni fa in un incidente di macchina. Era uscita di casa per una commissione e non è più tornata. Ho deciso così di raccontare la nostra infanzia, soprattutto perché le sue figlie conoscessero la vita della loro madre. Le vicende del mio matrimonio e della nascita di mia figlia sono state aggiunte in un secondo tempo».

Che significato ha il titolo Ogni casa ha bisogno di un balcone?

«Penso che in Italia si capirà il titolo perché nei film italiani, soprattutto quelli ambientati al Sud, scorgo sempre case con balconi traboccanti di panni stesi. Anche la nostra vita si svolgeva sui balconi: da lì si vedevano i balconi dei vicini e tutti quindi sapevano quello che capitava agli altri. Era una sorta di perenne reality show. Ma

«Ognuno ha potuto apprezzarlo da un punto di vista diverso: gli uomini sono rimasti affascinati dai racconti del mio passato, che coincide con la nascita dello Stato di Israele, mentre le donne si sono lasciate commuovere dalle vicende del mio travagliato matrimonio e dal mio rapporto con Noa. Ho ricevuto moltissime telefonate da parte di donne che dopo aver letto il libro mi chiedevano come stava Noa».

Le faccio anch'io la stessa domanda: come sta oggi sua figlia?

«Ora ha 26 anni, è affetta da un'infezione al sangue e deve essere ricoverata di continuo in ospedale per ricevere dosi di cortisone che alzino le sue difese immunitarie. Ma non si sente affatto malata, ha finito i suoi studi ed è molto ottimista riguardo al proprio futuro. Rispetto a lei, io sono una persona molto più triste».

Lei dimostra nel suo romanzo che una donna, se determinata, può sempre cambiare la propria vita...

«In questo periodo tengo molte conferenze per donne sulla necessità del

